

# L'indispensabile fiducia nel perdono di Dio

di Marco Andina

6 Febbraio 2022 – ordinario – V

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

La folla è desiderosa di ascoltare la parola di Dio. Gesù sale sulla barca di Simone e lo invita a scostarsi qualche metro da riva per poter essere più facilmente ascoltato. Terminato il suo insegnamento alla folla, il Maestro invita Simone a tornare a pescare: «*Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca*» (Lc 5,4). Simone è un pescatore esperto. Ha lavorato con i suoi compagni tutta la notte senza alcun risultato. Inutile insistere ancora, bisogna rassegnarsi al bilancio fallimentare di una notte faticosa. Se non hanno pescato nulla di notte, figuriamoci di giorno!

La condizione di Simone è assai simile alla nostra. Sono sempre tante le nostre delusioni e i nostri fallimenti. È difficile sottrarsi all'impressione che la vita sfugga progressivamente di mano senza significativi risultati. Ognuno ha le sue "notte" insieme faticose e inconcludenti. E alla fine, la vita tutta rischia di apparire una lunga "notte" dura e infruttuosa. Per cogliere meglio la differenza tra una vita deludente e una vita piena, dobbiamo riflettere un po' di più su ciò che rende la vita produttiva e preziosa; su ciò che impedisce di trascorrerla con scarso frutto o addirittura di sprecarla inutilmente.

Di fronte all'invito di Gesù, Simone non si tira indietro e, nonostante la fatica, si fida completamente di lui: «*Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti*» (Lc5,5). La pesca, contro ogni ragionevole previsione, è straordinariamente abbondante. Vedendo quella enorme quantità di pesce a stento contenuta dalle due barche, Simone comprende che non era stato un colpo di fortuna. In quella pesca miracolosa, vede subito l'intervento di Dio stesso e immediatamente si rende conto della propria inadeguatezza e indegnità. Cade in ginocchio confessando la sua condizione di peccatore: «*Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore*» (Lc 5,8). Per la prima volta non chiama Gesù, Maestro,

ma lo chiama Signore. Il miracolo rivela l'origine divina del Maestro. Il suo comportamento, con le parole che l'accompagnano, manifesta insieme un grande desiderio e una grande paura. Il desiderio è quello di trovare qualcuno al quale possa confessare tutto, proprio tutto della sua povera vita con la certezza ch'egli di tutto potrà perdonarlo. La paura è quella che sia impossibile trovare qualcuno che gli perdoni ogni colpa e quindi che, una volta caduto in ginocchio, non ci sia nessuno che possa rialzarlo.

Un guerriero dal passato piuttosto torbido chiese ad un anacoreta se Dio avrebbe mai potuto accogliere il suo pentimento. E l'eremita, esortato che l'ebbe con molti discorsi, gli domandò: «Dimmi, ti prego, se la tua clamide è lacerata, la butti via?». «No, – rispose l'altro – la ricucio e torno ad indossarla». «Dunque – soggiunse il monaco – se tu hai riguardo al tuo vestito, vuoi che Dio non abbia misericordia per la sua immagine».

L. Vagliasindi (a cura di), *La morale della favola*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1983, p. 49

Simone sperimenta, attraverso il comportamento del suo Maestro e del suo Signore, la verità delle parole dell'eremita. Cade in ginocchio di fronte a Gesù, subito viene risollevato e consolato. La sua umile e coraggiosa confessione viene premiata dalle consolanti parole di Gesù: «*Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini*» (Lc 5,10). Quelle parole gli donano, insieme al perdono, un "mestiere" attraverso il quale spendere utilmente la sua vita. Simone diventa "pescatore di uomini" proprio perché si è fidato di Gesù e ha trovato il coraggio di confessare la sua condizione di peccatore, sperimentando l'infinita misericordia del suo Signore. Può finalmente aiutare gli altri uomini a uscire dal "mare" delle proprie paure e dei propri peccati indicando loro quale sia la strada che conduce ad una vita giusta e buona e chi sia il Dio che li accompagna nel cammino.

Se guardiamo in profondità nel nostro cuore, facilmente ci accorgiamo che quel desiderio e quella paura sono anche i nostri. Il bisogno della misericordia e del perdono di Dio è, al di là delle apparenze, insopprimibile. In altre parole, tutti percepiamo, anche se non sempre siamo disposti a confessarlo, che il fallimento, a cui è pericolosamente esposta la nostra vita, ha molto a che fare con i nostri peccati. La salvezza cristiana ci raggiunge solo quando, riconoscendo umilmente di essere peccatori, abbiamo la certezza di essere perdonati da Dio. L'invito ad appoggiare ogni nostra azione su di lui, il Maestro lo rivolge anche a ciascuno di noi. È questo l'unico modo per sottrarre la nostra

vita ad un esito deludente e fallimentare. Per affidarci totalmente a Gesù, dobbiamo però seguire l'esempio di Simone. Anche noi non possiamo accontentarci di vederlo solo come un Maestro saggio che dice parole illuminate, dobbiamo riconoscerlo come il Signore misericordioso sempre pronto a perdonarci.

Si dice che Dio tiene ogni persona per un filo. Ebbene, quando uno commette un errore, il filo si spezza. Ma Dio riannoda il filo. E così va a finire che più uno si allontana, più Dio se lo avvicina!

P. Pellegrino, *Racconti per i voli dell'anima*, Mario Astegiano Editore, Marene (Cn) 2000, n. 48, p. 57

Di fronte a tutti i nostri peccati e più in generale alla nostra condizione di uomini peccatori, il Signore è sempre pronto a riannodare il filo, appena noi cadiamo in ginocchio davanti a lui. Chi fa esperienza vera del perdono del Signore, immediatamente scopre quanto Dio ami gli uomini e sia loro vicino. Come Simone diventa allora possibile lasciare tutto e mettersi con coraggio e con serenità alla sua sequela. La sua persona e il suo vangelo diventano l'unica grande ricchezza che consente di salvare la vita. Ogni altra cosa prende senso solo in relazione al Signore che diventa l'unica cosa assolutamente necessaria che non può essere lasciata. Tutto il resto diventa relativo e quindi può essere all'occorrenza lasciato.

Quelle parole, consolanti e liberanti, le possiamo udire anche noi, se troviamo il coraggio e la fede di Simone. Tutti i cristiani sono chiamati, certo con compiti diversi, a diventare "pescatori di uomini". A proclamare cioè quello che prima hanno sperimentato e continuano a sperimentare: l'amore di un Dio sempre disposto al perdono, un Dio che libera dal male e dalla precarietà che insidia la vita. Sulla sua parola è bello ogni giorno "gettare le reti", certi, oltre ogni apparente fallimento, della straordinaria abbondanza della pesca che, soprattutto alla fine della vita, constateremo stupiti.